



# Il grido dei poveri



**MENSILE DI RIFLESSIONE NONVIOLENTA** Casa per la nonviolenza – Associazione di ispirazione gandhiana  
via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre  
**Redattrice:** Mariella Dipaola – **Registrazione Tribunale di Foggia** n. 03 del 19.03.1996 - Stampato in proprio **Distribuzione gratuita**  
**Anno XIII – ottobre 2005**

**Il grido dei poveri ha scelto la semplicità: non accetta sponsor ed è a tiratura limitata.**  
**La sua diffusione è affidata alle fotocopie dei lettori da distribuire a parenti ed amici.**  
**Web:** all'indirizzo [http://italy.peacelink.org/pace/indices/index\\_1422.html](http://italy.peacelink.org/pace/indices/index_1422.html)

"Saper scegliere, oggi più che mai, richiede l'arte di saper dire di no. Sembra paradossale, ma in una società strapiena di opzioni, la frugalità è una chiave del nostro benessere. 'Meno' può essere infatti 'meglio'". (Wolfgang Sachs)

## I Bilanci di giustizia

Matteo Della Torre

**E'** un fatto verificabile che ad un aumento dei beni e servizi consumati oggi non corrisponda più un aumento del benessere e della felicità, bensì una loro significativa diminuzione. Il dogma materialista del "più hai meglio stai" sta franando alla verifica della realtà. Le scienze sociali hanno ampiamente dimostrato che, superata una determinata soglia nella quantità di beni posseduti - che chiameremo punto di equilibrio del *benessere ottimale* (Figura 1.0, punto A) - ad ogni aumento quantitativo dei livelli di consumo non corrisponde più un simmetrico aumento del benessere, ma una progressiva diminuzione della qualità della vita. In questa *curva del benessere*, raggiunto il punto dell'*iperconsumo/degrado sociale ed ambientale* (punto B), si osserva un livello di benessere molto basso, paragonabile al disagio/sofferenza causato dalla miseria estrema.

Chi, partendo dal punto B, riduce gli alti livelli di consumo vedrà la sua vita salire progressivamente sulla curva del benessere/felicità, fino a raggiungere il *punto di benessere ottimale* (punto A). Se i consumi fossero ulteriormente ridotti, fino a declinare verso il punto C, si

sperimenterebbe, specularmente allo stato di iperconsumo/degrado sociale ed ambientale, un deterioramento estremo dello stato di benessere caratteristico dei livelli di indigenza.

Che il benessere dell'uomo occidentale stia diminuendo è verificabile sia per via empirica che statistica.

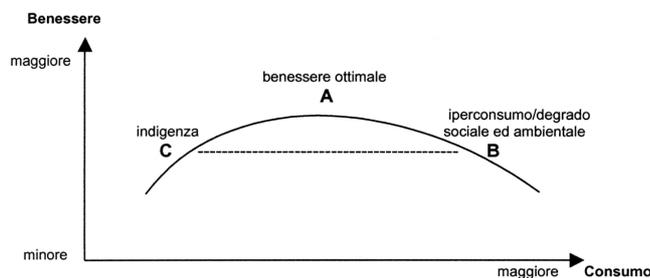
Aumenta il prodotto sociale - sotto l'impulso dell'ideologia liberista della crescita economica illimitata - ma i suoi indicatori divergono da quelli del benessere sociale reale, che, negli ultimi trent'anni, sta

*cui  
capacità  
resta  
sempre la  
stessa.  
Natural-  
mente il  
tempo si*

*comprime e la pressione aumenta, perché il tempo disponibile per godere di ogni singolo bene di consumo diminuisce. Questa è la ragione profonda per cui, a partire da un certo livello, alla ricchezza, al benessere materiale non corrisponde più una maggiore qualità di vita".*



Figura 1.0 Curva del benessere



decrendo in termini inversamente proporzionali alla quantità di beni prodotti.

Una ricerca statistica effettuata in Germania ha messo in risalto la quantità di oggetti posseduti in media da una famiglia europea: sono circa diecimila. Una montagna di oggetti, ognuno dei quali colonizza la nostra vita e ci priva del nostro tempo, in una tragica sequenza ciclica, ogni volta che dobbiamo desiderarli, sceglierli, acquistarli, trovare sempre nuovi posti per deporli, pulirli dalla polvere (diuturna schiavitù delle casalinghe), ripararli, gettarli nell'immondizia o riciclarli.

"Dobbiamo renderci conto" - sottolinea l'economista Wolfgang Sachs dell'Istituto tedesco di Wuppertal - "che pur se produciamo in continuazione cose nuove, se compriamo sempre cose nuove e se la nostra ricchezza in apparenza cresce, in fin dei conti il giorno ha sempre solo ventiquattr'ore. In altri termini, cerchiamo di ficcare sempre più cose in un contenitore la

occupati dai pochi miseri mobili ed utensili delle famiglie povere indiane, brasiliane o afgane.

A che serve affannarsi per accumulare beni e desiderare modelli di iperconsumo che ci degradano fino all'estremo individualismo, rafforzano l'ingiustizia strutturale, aumentano la forbice tra gli accumulatori di ricchezze e gli accumulatori di miseria e distruggono l'ambiente, quando si può ambire ad alti livelli di benessere consumando molto meno?

La tua famiglia potrebbe avviare un'operazione di "disarmo economico" nel riconsiderare la struttura dei propri consumi e decidere quali di essi sono compatibili con i valori etici che si ritengono fondamentali, con un modello economico più giusto e rispettoso dell'uomo e dell'ambiente. Ogni famiglia, così facendo, parteciperebbe idealmente ad un referendum economico in cui si dà o si nega il proprio consenso allo stile di vita consumista e sprecone che alimenta la spirale dell'ingiustizia del modello economico liberista, per preferire semplicità e sobrietà.





